

Giornata di studio:

Le norme sul mercato delle *commodities*
in Europa e in America

Firenze, 29 novembre 2012

Mercato mondiale e evoluzioni prevedibili della domanda e dell'offerta delle *commodity* agricole

Uno dei numerosi aspetti che hanno contrassegnato le vicende della crisi mondiale che si è manifestata già nel corso del 2007 ed è poi andata crescendo negli anni seguenti è senz'altro quello del progressivo ampliamento dei settori che ne sono stati interessati e del crescente grado di approfondimento nelle singole realtà, in particolare per quanto riguarda quelli in cui a più riprese e con modalità diverse si è sviluppata l'azione della speculazione. Iniziata quasi in sordina, alla ricerca di un recupero a breve delle ingenti perdite finanziarie che gradualmente emergevano, l'attività speculativa mirata a rapide prese di beneficio per compensare, appunto, le voragini nascoste nei bilanci delle istituzioni finanziarie si è mossa, in una prima fase, in modo meno intenso, in seguito invece con una maggiore invasività, anche nel campo delle materie prime, comprese quelle agricole. Il mercato mondiale delle *commodity* agricole negli anni della globalizzazione e poi in quelli della crisi ha assunto un'importanza diversa dal passato. Un fenomeno che si è sovrapposto al naturale incremento degli scambi conservando, tuttavia, molte delle peculiarità legate all'attività agricola specialmente quelle connesse alle ragioni della tipica variabilità delle produzioni. La faticosa liberalizzazione degli scambi mondiali realizzata in ambito Gatt/Wto, culminata nel decennio finale degli anni '90 e nell'inizio del successivo si è estesa alle produzioni agricole, dopo decenni di resistenze e di false partenze. Ciò, tuttavia, è accaduto in coincidenza con l'inizio della fase perturbata avviata dalla crisi mondiale e che le ha coinvolte, probabilmente, più di quanto si potesse prevedere e in carenza di idonee forme di monitoraggio e di controllo dei mercati necessarie in considerazione della particolarità dei prodotti agricoli. Le *commodity* agricole si sono così trovate al centro di molti passaggi controversi, prima, e poi di opera-

* Università di Milano

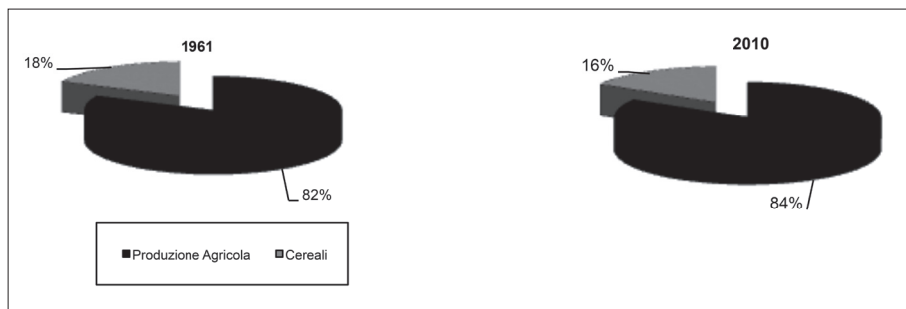


Fig. 1 *Incidenza dei cereali sulla produzione agricola (Fonte: elaborazioni Oecv-Demm su dati FAO)*

zioni di imprevedibile ampiezza che hanno avuto importanti effetti sui mercati, in particolare per quanto riguarda, tipicamente, i prodotti coloniali ma anche i cereali, alcune oleaginose come la soia, lo zucchero e, fra quelli non alimentari, il cotone, il caucciù e il legname.

I PRODOTTI AGRICOLI NEL MERCATO MONDIALE DELLE *COMMODITY*

Un ruolo così rilevante dei prodotti agricoli è stato un fenomeno in gran parte inatteso e che ha creato importanti difficoltà interpretative, operative e di politica agraria nelle diverse aree mondiali proprio per la natura di questi prodotti in relazione all'alimentazione, un problema che a livello mondiale rimane irrisolto e che è stato aggravato nel corso delle tre crisi che si sono susseguite nell'arco di un quinquennio. Interpretative perché in una prima fase vi era il dubbio che l'impennata generale dei prezzi di tutte le *commodity* fosse provocata da quelle agricole, operative perché impose ai diversi paesi e alle principali Organizzazioni Internazionali la necessità di trovare contromisure per contenere gli effetti negativi dei fatti speculativi, di politica agraria perché le vicende di mercato spinsero i diversi paesi ad adottare provvedimenti per contrastare una situazione che poteva diventare ingestibile.

L'analisi che segue si concentra essenzialmente sui cereali che rappresentano il comparto chiave delle recenti vicende e che, molto più che in passato, sono stati interessati da importanti fenomeni di mercato, mentre conservano il loro ruolo fondamentale nell'ambito delle *commodity* destinate all'uso alimentare. In sintesi, i cereali sono un gruppo di prodotti chiave nel determinare il quadro complessivo delle produzioni agricole (fig. 1) di cui rappresentano ancora il 16% in valore, a fronte del 18% di 50 anni fa. Se si considera che in questo

	SUPERFICI (MILIONI DI ha)	PRODUZIONI (MILIONI DI TONN)	RESE (tonn/ha)
Frumento	222	695	3,13
Mais	169	877	5,20
Riso	159	465	4,37
Altri cereali	142	272	1,92
Totale	692	2.309	3,34
Fonte: elaborazioni Oecv-Demm su dati FAO			

Tab. 1 *Superfici, produzioni e rese di cereali nel mondo - 2011*

periodo la produzione agricola mondiale si è triplicata, si constata che queste *commodity* di fatto hanno conservato circa il peso che avevano all'inizio. Per i volumi di prodotto che entrano nel commercio mondiale nell'ambito delle *commodity* agricole, tradizionalmente consumate in prevalenza nei paesi produttori, con l'eccezione dei coloniali e dello zucchero, i cereali sono quelli che hanno le più elevate quote destinate all'interscambio, anzi presentano una marcata tendenza all'incremento. Il ruolo di derrate strategiche dei cereali si origina fondamentalmente dalla loro rilevanza nell'alimentazione umana, dove rappresentano direttamente la principale fonte di cibo, e in quella animale anch'essa finalizzata all'alimentazione umana. Infine, il loro è un peso determinante nell'impiego di superficie a uso agricolo e nelle quantità prodotte. Al di là di ciò preme sottolineare altri due aspetti rilevanti che giustificano l'attenzione sui cereali, e cioè il fatto che essi hanno dimostrato di poter essere strumenti di una vera politica estera agricola da parte delle maggiori potenze mondiali e quello che, come si diceva, hanno avuto un ruolo chiave in molte operazioni speculative durante la crisi come è dimostrato dalla volatilità delle quotazioni e dall'incremento del numero dei contratti a termine che si è registrato in questi anni, nonché dalla creazione di prodotti finanziari specifici, costruiti proprio sui loro mercati.

IL QUADRO MONDIALE DEI CEREALI

Una sintesi dei principali dati relativi ai cereali mostra che il loro mercato è sostanzialmente in equilibrio (tab. 1). Il quadro che si può tracciare per l'insieme dei cereali e che quindi comprende oltre ai tre maggiori anche tutti gli altri indica che la produzione negli ultimi anni, quelli della crisi, si è stabilizzata attorno a 2,3 miliardi di tonnellate. L'utilizzazione, e cioè di fatto la domanda per i diversi impieghi, si è attestata attorno a 2,300/2,315 miliardi di tonn., nonostante le difficoltà economiche. Alla differenza si fa fronte con l'utilizzo degli stock di fine campagna che sono pari a 500/520

	2010/2011	2011/2012 ¹	2012/2013 ²	2012/2013 ³
Offerta totale	1.932	2.037	1.975	1.964
frumento	652	695	663	659
mais	831	877	849	841
riso	450	465	463	464
Domanda Totale	1.949	2.017	2.011	2.005
frumento	655	694	683	681
mais	849	865	862	857
riso	446	458	466	468
Stock finali totali	424	443	402	403
frumento	198	198	177	177
mais	128	140	123	124
riso	99	106	102	102
¹ stime; ² previsioni agosto; ³ previsioni settembre				
Fonte: elaborazioni Oecv-Demm su dati USDA				

Tab. 2 *La situazione mondiale dei cereali*

milioni di tonn., corrispondenti a poco più del 20% della produzione mediamente ottenuta. Le quantità oggetto degli scambi sul mercato mondiale sono a loro volta dell'ordine di 300 milioni di tonn., circa il 13% dell'offerta complessiva. La quota di superficie a seminativi impiegata per i cereali è di circa 700 milioni di ettari, pari a circa il 5% della superficie agricola mondiale valutata in 14,5 miliardi di ettari. Infine un cenno alle rese produttive: esse sono diverse in funzione di molti elementi. In linea di massima la resa mondiale complessiva è di 3,3t/ha, ma il mais arriva a 5,2, il riso a 4,4, mentre il frumento si ferma a 3,1 t/ha.

Tuttavia occorre rilevare, soprattutto in considerazione dell'elevata variabilità e volatilità dei prezzi, che questi dati mutano anche a breve a causa delle variazioni che intervengono sia nei dati reali sia nelle stime e nelle previsioni che vengono aggiornate con alta frequenza da parte delle Istituzioni internazionali, esercizio reso più complesso dal fatto che si deve tenere conto delle dinamiche produttive e di mercato nei due emisferi. Il mercato rimane comunque molto sensibile anche a variazioni relativamente modeste i cui effetti potenziali vengono ampliati dall'attenzione dedicata al mercato da parte degli operatori economici e di quelli finanziari. Una conferma di questa affermazione può essere ricavata dall'osservazione della dinamica reale e di quella delle previsioni negli ultimi mesi (tab. 2). Le correzioni apportate alle previsioni, in particolare per la riduzione dell'offerta rispetto all'annata precedente, alla contrazione della domanda e alle conseguenze sulla dinamica degli stock, sono all'origine della fiammata dell'estate del 2012, che si è però stemperata in seguito alle nuove previsioni formulate a settembre che hanno tenuto conto

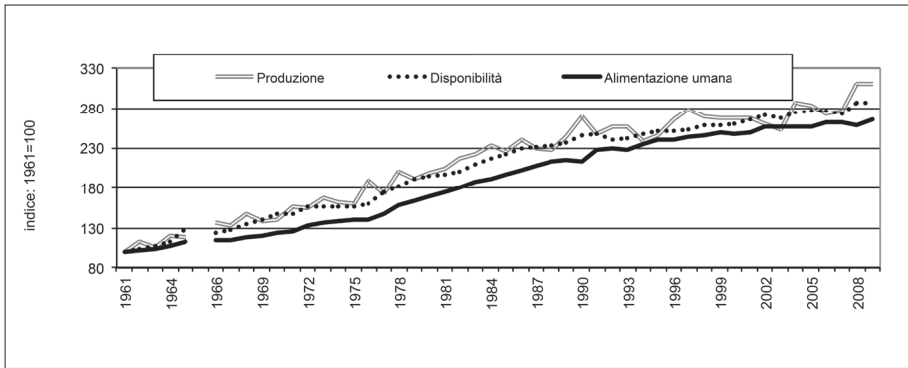


Fig. 2 *Dinamica di lungo periodo di produzione, disponibilità e consumo di frumento (Fonte: elaborazioni Oecu-Demm su dati FAO)*

della evoluzione positiva, in quel momento, ma ancora da confermare, della produzione nell'altro emisfero (Fao, 2012a e 2012b).

I CEREALI COME PARADIGMA DELL'AGRICOLTURA MONDIALE

La situazione del mercato mondiale dei cereali può essere ritenuta indicativa di quella complessiva dell'agricoltura caratterizzata da una costante crescita della produzione che però non può arrestarsi a causa della contemporanea dinamica della domanda a sua volta in aumento sia per l'effetto demografico, sia per l'effetto reddito, che fa sì che i consumi salgano sia in termini pro capite sia in termini qualitativi sostenuti dall'evoluzione dei redditi. Nel corso degli ultimi 50 anni domanda, offerta e stock si sono mossi all'interno di un quadro dinamico, ma sostanzialmente sostenibile, proprio tenendo conto delle variazioni delle grandezze in gioco e della funzione di calmiera esercitata dagli stock (fig. 2) che si dimostra, nel tempo, fondamentale proprio attraverso le fluttuazioni (Casati, 2012a). In effetti il sistema nel suo insieme ha potuto reggere perché la produzione di cereali nei 50 anni ha continuato a crescere sfruttando una serie di circostanze e in particolare il lungo periodo di sostanziale pace globale, con eccezioni locali di fatto temporanee, e la ricaduta delle innovazioni introdotte dopo la seconda guerra mondiale nel periodo della cosiddetta rivoluzione verde. La produzione mondiale di frumento e di riso, i due principali cereali destinati all'alimentazione diretta, si è triplicata. Quella di mais addirittura si è moltiplicata di circa 5 volte. Nello stesso tempo la domanda complessiva è salita anch'essa, ma leggermente meno, infatti il tasso di

crescita della produzione è stato circa del 2%, mentre quello della popolazione si è fermato attorno all'1,7% con ciò permettendo di compensare la variazione di domanda determinata dall'effetto reddito.

L'altro fenomeno che ha contribuito alla tenuta del sistema è stato l'incremento degli scambi. A questo proposito occorre ricordare che il volume degli scambi di *commodity* agricole rappresenta in genere una quota ridotta della produzione totale che rimane fortemente ancorata al territorio in cui si realizza per ragioni facilmente comprensibili, dovendo assicurare una copertura strategica dei consumi interni di ogni paese. Per quanto riguarda i tre principali cereali, ad esempio, si nota una crescita importante della quota commercializzata sui mercati mondiali. Per il riso, che rimane il cereale maggiormente destinato all'uso umano, si passa da 9,4 milioni di t., corrispondenti al 4% della produzione negli anni '60 del Novecento, a 45,6 milioni alla fine del primo decennio degli anni 2000, pari al 7% del totale, con un incremento delle quantità di 5 volte. Per il mais la quantità commercializzata sale da 14,7 milioni di t., cioè dal 7%, a 104,5 milioni, il 14% della quantità prodotta moltiplicandosi in quantità per un fattore 7. Infine l'incremento più rilevante riguarda il frumento che da 46,3 milioni di t, pari al 21%, sale a 180,6 milioni di t., e cioè al 26% con un fattore 4 di moltiplicazione delle quantità. La maggiore mobilità del prodotto ha consentito, almeno in parte, di migliorare la distribuzione dei cereali fra le diverse aree mondiali in funzione delle rispettive esigenze alimentari, un fattore chiave se si considera che la cattiva allocazione delle disponibilità di cibo è uno degli elementi che concorrono ad aggravare il problema mondiale dell'alimentazione.

IL PESO DEI CEREALI NELL'ALIMENTAZIONE

La posizione fondamentale dei cereali nell'alimentazione umana è testimoniata dal peso che essi hanno avuto storicamente e che ancora hanno nel contribuire a fornire alimenti (Casati, 2012b). Per valutare in maniera sintetica quale sia il loro ruolo in termini quantitativi e come si sia evoluto nel tempo occorre fare ricorso a uno strumento che permetta di mettere a confronto sia i diversi cereali sia questi con gli altri alimenti. In genere la soluzione consiste nell'utilizzare come unità di misura le chilo calorie giornaliere procapite. L'indicatore, tuttavia, è piuttosto grossolano poiché si basa sui consumi apparenti e non tiene conto delle differenze qualitative, un conto è valutare l'apporto calorico dei carboidrati o dei lipidi, altro è invece quello delle proteine. Un altro limite di questo strumento è dato dal differente ricorso ai vari cereali che

APPORTO CALORICO (kcal/GIORNO/PRO CAPITE)		
	1961	2009
Frumento	411	532
Cereali	1.079	1.292
Tutti gli alimenti	2.189	2.831
APPORTO PROTEICO (GRAMMI/GIORNO/PRO CAPITE)		
Frumento	12,9	16,2
Cereali	27,7	32
Tutti gli alimenti	61,3	79,3
APPORTO LIPIDICO (GRAMMI/GIORNO/PRO CAPITE)		
Frumento	1,7	2,4
Cereali	5,1	5,9
Tutti gli alimenti	47,5	81,8
Fonte: elaborazioni Oecv-Demm su dati FAO		

Tab. 3 *Contributo dei cereali e del frumento all'alimentazione umana*

	1961		2009		1961	2009
	Frumento	Calorie totali	Frumento	Calorie totali	% frumento	% frumento
Africa	236	1.997	393	2.560	11,8	15,4
Americhe	414	2.553	453	3.205	16,2	14,1
--Nord America	510	2.875	609	3.659	17,7	16,6
Asia	222	1.789	529	2.706	12,4	19,5
Europa	967	3.052	819	3.362	31,7	24,4
Oceania	735	3.021	609	3.211	24,3	19
Mondo	411	2.189	532	2.831	18,8	18,8
Fonte: elaborazioni Oecv-Demm su dati FAO						

Tab. 4 *Consumi alimentari in kcalorie procapite per area geografica e contributo del frumento*

si riscontra nei modelli alimentari delle diverse aree mondiali, come vedremo meglio con riferimento alle modalità quantitative di consumo nelle principali di esse e all'evoluzione nel tempo (tabb. 3 e 4). Il consumo di calorie giornaliere pro capite nel corso dei 50 anni considerati sale nella media mondiale da circa 2200 a poco più di 2800. L'incremento dei consumi unitari e, di conseguenza, totali è sostenuto essenzialmente dai cereali che costituivano il 49% delle 2200 calorie degli anni '60 e si mantengono al 46% delle 2800 cal. del 2009. Ma il loro ruolo non si esaurisce con la fornitura delle calorie, poiché rimane importante anche per quanto riguarda le proteine e i grassi, nonostante da un lato il ridotto contenuto di questi nutrienti nei cereali e dall'altro l'incremento notevole dei relativi consumi dovuto all'aumento della utilizzazione degli alimenti di origine animale e degli oli e grassi. Questo fenomeno è legato, ad esempio per le proteine, all'effetto reddito e consentito anche da

	PRODUZIONE		DISPONIBILITÀ		CONSUMI ALIMENTARI	
	1961	2009	1961	2009	1961	2009
Africa	5.116	26.074	9.678	55.339	8.283	46.311
Americhe	50.779	109.804	31.344	73.086	24.563	56.328
-- Nord America	41.252	87.213	19.908	39.280	14.889	27.846
Asia	42.655	293.882	58.532	314.877	45.441	255.091
Europa	113.682	228.283	119.653	185.371	86.009	79.618
Oceania	6.981	22.059	2.187	6.093	1.291	2.225
Mondo	219.212	680.102	221.378	634.602	165.572	439.418
Fonte: elaborazioni Oecv – Demm su dati FAO						

Tab. 5 *Produzione, disponibilità e consumi alimentari di frumento nelle aree geografiche mondiali*

un rilevante effetto prezzo determinato dal calo tendenziale dei prezzi degli alimenti per il bestiame e dal miglioramento dell'efficienza delle tecnologie di allevamento. L'incidenza dei cereali nella fornitura delle proteine era pari al 45% negli anni '60 e si conferma al 40% in quelli 2000. Meno evidente, ma pur sempre significativo, è anche il loro contributo ai lipidi assunti che dal 10% di inizio periodo scende a un importante 7% degli ultimi anni. I cereali presentano un peso diverso nelle aree geografiche in funzione dei modelli di consumo locali e quindi anche il loro contributo al soddisfacimento dei bisogni alimentari è differenziato (tab. 4). Se si considera il contributo del frumento, ad esempio, si nota che esso rappresenta nell'intero quadro mondiale la stessa percentuale nei due periodi storici presi in esame e cioè circa un quinto del totale delle calorie procapite giornaliere consumate. Ma si perviene a questo risultato come conseguenza di dinamiche fortemente differenziate. Nei paesi sviluppati la quota di calorie fornita dal frumento tende a ridursi proprio per effetto dei nuovi consumi e scende in Europa dal 31,7% al 24,4%, in Oceania, con modelli alimentari diversi, dal 24,3% al 19%, mentre nel Nord America, con consumi analoghi, ma con un livello superiore si partiva già nel 1961 da 17,7% e si arriva nel 2009 al 16,6%. Avviene invece il contrario negli altri continenti, anche non tradizionalmente forti consumatori di frumento, dove il contributo di quest'ultimo all'apporto calorico sale sia in termini percentuali sia in assoluto. D'altro canto il trascinamento dei modelli di consumo tradizionali rimane forte e si può notare ad esempio considerando le differenze fra aree consumatrici di riso e quelle che lo sono di frumento (tabb. 5 e 6). Il consumo di frumento risulta influenzato da una crescita più legata alle dinamiche economiche che a quelle dei modelli di consumo, anche se certamente il modello dei paesi sviluppati influenza quelli tradizionali locali. Per quanto riguarda il riso trova conferma il fatto che si tratti sostanzial-

	PRODUZIONE		DISPONIBILITÀ		CONSUMI ALIMENTARI	
	1961	2009	1961	2009	1961	2009
Africa	4.239	22.841	4.499	32.298	3.844	29.454
Americhe	10.568	38.231	9.508	35.673	7.580	27.574
-- Nord America	2.458	9.972	1.337	6.678	768	4.334
Asia	198.354	617.980	198.503	599.883	163.814	468.500
Europa	1.845	4.102	2.401	6.591	2.017	5.703
Oceania	141	81	81	593	96	590
Mondo	215.146	683.218	214.968	674.830	177.328	531.639
Fonte: elaborazioni Oecv – Demm su dati FAO						

Tab. 6 *Produzione, disponibilità e consumi alimentari di riso nelle aree geografiche mondiali (.000 di tonn)*

IMPORT	1961	2009	EXPORT	1961	2009
Africa	4.651	56.250	Africa	2.317	4.438
America	6.009	55.647	America	43.090	132.771
- Nord America	947	9.972	- Nord America	39.716	97.919
Asia	26.112	118.639	Asia	7.663	50.570
Europa	32.333	73.828	Europa	12.283	127.211
Oceania	261	1.337	Oceania	5.105	17.946
Mondo	69.326	305.167	Mondo	70.457	332.936
Fonte: elaborazioni Oecv – Demm su dati FAO					

Tab. 7 *Flussi di importazione ed esportazione dei cereali (.000 tonn)*

mente di un prodotto importantissimo per l'Asia. Negli anni '60 il peso del continente asiatico è pari al 92% della produzione, della disponibilità e dei consumi, mentre negli anni 2000 scende a poco meno del 90% delle stesse. In altri termini, gli incrementi produttivi sono stati tali da consentire a questo continente di soddisfare la domanda tradizionalmente presente e di espandere l'offerta in altre aree consumatrici di importanza ridotta in cui la produzione si è ampliata, ma in misura minore della domanda che viene soddisfatta dalla produzione asiatica.

Il quadro complessivo del settore cerealicolo si completa con l'analisi della dinamica degli scambi internazionali (tab. 7). La variazione della disponibilità di cereali per grandi aree geografiche dipende dalla possibilità di integrare l'offerta e la domanda con prodotti importati o esportati da altre aree. Nel complesso il commercio di cereali cresce di un fattore pari circa a 5 nel corso del cinquantennio preso in esame. L'insieme dei flussi traccia in realtà uno scenario molto complesso che deve tenere conto di più fattori contemporaneamente. All'interno del generale trend di espansione degli scambi, infatti, occorre considerare ad esempio la dinamica nella stessa area delle importazioni e delle esportazioni per comprendere se la posizione importatrice o esportatrice

netta sia cambiata nel tempo. L'Africa in questo senso presenta un netto aggravamento della sua posizione: le importazioni crescono di oltre dieci volte mentre le esportazioni raddoppiano soltanto. L'Asia, invece, pur rimanendo anch'essa importatrice netta migliora la sua posizione in termini relativi. Negli anni '60 le importazioni erano pari a circa il triplo delle esportazioni, mentre negli anni 2000 scendono al doppio, grazie a una crescita superiore a quella delle importazioni. Tuttavia l'analisi andrebbe ulteriormente approfondita in relazione alle situazioni dei singoli paesi e dei diversi cereali oggetto degli scambi. Le Americhe presentano un quadro contraddittorio poiché mentre il Nord America si conferma come il principale esportatore netto, nel complesso Centro e Sud America sono deficitari all'interno di contesti caratterizzati da forti differenze. L'Europa, infine, muta radicalmente la sua condizione da importatrice a esportatrice netta, grazie a poco più del raddoppio delle importazioni a fronte di un incremento delle esportazioni di circa dieci volte grazie all'effetto combinato di un moderato incremento demografico e di un forte stimolo produttivo determinato dalla politica agricola comune.

LE TENDENZE EMERGENTI

Le annotazioni di fondo che si possono formulare sul comparto dei cereali a livello mondiale sono riconducibili a quattro principali fenomeni a cui si aggiunge l'irrisolta questione della quota di popolazione che presenta un preoccupante livello di sottonutrizione, un tema trasversale che tuttavia richiede considerazioni più articolate su cui ci soffermeremo in seguito. Per tornare alle considerazioni a cui facevamo cenno, la prima è costituita dalla rilevante crescita delle produzioni complessive che ha permesso nel periodo in esame di far fronte a una domanda alimentare a sua volta in espansione consentendo anche di ridurre in termini assoluti e percentuali la quota di popolazione mondiale afflitta da problemi di sottonutrizione. Il consistente incremento dell'offerta è stato possibile essenzialmente grazie al miglioramento generalizzato ed esteso della produttività nelle principali aree, anche se nei singoli paesi esso può non essersi realizzato a causa di fatti locali e quindi presenta dinamiche differenziate, pur all'interno di un trend condiviso e diffuso.

Un secondo aspetto di rilievo è rappresentato dall'aumento in assoluto del volume degli scambi e dalla crescita dell'incidenza degli stessi sulla produzione che sale per tutti i principali cereali, in particolare per il frumento, ed è la più alta fra le *commodity* alimentari più diffuse e la cui produzione è ripartita nelle diverse aree mondiali.

Una terza considerazione nasce dalla constatazione della riduzione degli squilibri nella produzione e nella disponibilità di cereali nelle principali aree geografiche con la sola e rilevante eccezione di alcuni paesi, in particolare collocati nell'Africa sub sahariana ed equatoriale, ma non esclusivamente in quell'area, in cui invece anche gli obiettivi minimi di riequilibrio non sono stati conseguiti. La riduzione degli squilibri è connessa all'avvio a soluzione del problema della cattiva distribuzione delle risorse alimentari che è prope-deutica a quella della sottonutrizione e delle ineguaglianze a livello mondiale.

Infine, la quarta considerazione nasce dalla constatazione che in effetti la globalizzazione del mercato delle principali *commodity* agricole si presenta all'inizio della crisi mondiale come una realtà che sembrava in via di consolidamento. Il crescente volume degli scambi, la formazione di un mercato globale, sia pure gravato da numerosi limiti, i tentativi di estendere alle *commodity* agricole le regole che faticosamente sono state adottate per il commercio mondiale sono tutti indicatori che il fenomeno della globalizzazione è in atto e, anche nella crisi, sembra procedere, sia pure frenato e contrastato dai ritorni al protezionismo che hanno accompagnato gli sviluppi delle vicende economiche mondiali in questi anni.

LA CRISI E LE CONSEGUENZE AGRICOLE

Le prime avvisaglie della crisi si manifestano nella tarda estate del 2007, dopo una primavera in cui i prezzi mondiali dei prodotti energetici erano stati in tensione, con un progressivo incremento dei prezzi delle materie prime agricole che precedono di poco quelle energetiche e tutte le altre, compresi i minerali non ferrosi, i metalli e i preziosi. Fra i prodotti agricoli, in particolare, i movimenti si concentrano sui cereali, e ancor più specificamente sul frumento, anche se tutti poi sono in rialzo per l'autunno e la prima parte dell'anno seguente. La scalata delle materie prime agricole, in un contesto che si sta rapidamente deteriorando, suscita un forte allarme, e anzi per un certo periodo si arriva a credere che la crisi sia innescata addirittura da esse. Mentre gli avvenimenti collegati alla fase iniziale della crisi si sviluppano, i prezzi agricoli iniziano la discesa a partire dall'aprile 2008 col frumento che anticipa il petrolio di alcuni mesi, seguito poi dagli altri prodotti. La fase di prezzi bassi prosegue per il resto del 2008 e per tutto il 2009 sino all'estate 2010 quando inizia una seconda ondata al rialzo che si è protratta fino all'inizio del 2011, seguita da una nuova flessione che però non tocca i minimi di quella precedente. Infine nell'estate 2012 inizia la terza fiammata che in brevissimo tempo fa salire le quotazioni verso nuovi massimi, anche se per la maggior parte dei prodotti non superiori a quelli del 2008. Tuttavia la terza ondata di aumenti si

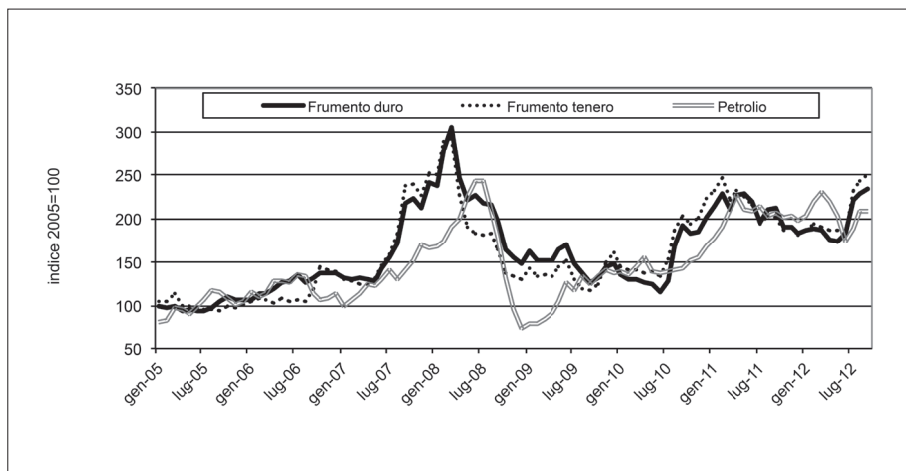


Fig. 3 *Dinamica dei prezzi del frumento e del petrolio (aggiornato al 3/10/2012; fonte: elaborazioni Oecv-Demm su dati FAO e EIA)*

arresta rapidamente e manifesta sintomi di cedimento alla fine di agosto. Da quel momento con lentezza e senza forti variazioni il trend rimane al ribasso, anche se non fino ai minimi che hanno seguito le due precedenti fiammate.

L'esperienza delle tre crisi è particolarmente pesante in occasione della prima. Come si ricorderà l'improvvisa salita dei prezzi crea in agricoltura una specie di euforia a cui si accompagna una forte risposta produttiva dovuta a una maggiore propensione a investire in mezzi di produzione puntando, come avviene in tutto il mondo, a un risultato produttivo record. Tuttavia insieme ai prezzi delle *commodity* agricole si muovono anche quelli delle materie prime che incidono sui costi, in particolare energia (fig. 3) e fertilizzanti che hanno andamenti paralleli. L'aumento dei prezzi dei mezzi di produzione aggrava il rapporto costi ricavi, soprattutto perché si sovrappone temporalmente al calo dei prezzi iniziato nella primavera successiva e dunque prima dei raccolti, ma dopo aver sostenuto le spese. La risposta degli agricoltori si traduce in una riduzione degli acquisti di mezzi per contenere i costi con effetti sulla produzione che però sconta il trascinarsi dell'anno precedente. A parte poi si pone il problema della zootecnia per quelle imprese che devono acquistare dal mercato gli alimenti e non li producono in azienda a sufficienza.

TRE CRISI AGRICOLE DIVERSE

Il mercato delle *commodity* agricole in passato è stato investito con una certa frequenza da crisi di prezzo, con improvvise fiammate e successive fasi di ri-

bassi che tuttavia sono state percepite in maniera attenuata all'interno dell'Ue grazie ai meccanismi messi in atto dalla Pac che in questa situazione sono però quasi assenti con il risultato che la percezione in Europa è molto più elevata.

Indipendentemente da ciò, appare presto evidente che le tre crisi che si sono susseguite a partire dal 2008 si presentano in modo diverso da quelle del passato per una serie di ragioni. Innanzitutto emerge un fenomeno abbastanza insolito in agricoltura e cioè una volatilità elevata e crescente che condiziona subito le quotazioni, in particolare nella prima e nella seconda occasione. Un secondo aspetto è l'aumento della frequenza delle crisi che in genere si erano presentate distanziate nel tempo e non tanto ravvicinate come queste. Una terza caratteristica è data dal fatto che le cause che fanno innescare i meccanismi delle crisi sono quelle tipicamente presenti in agricoltura e cioè sostanzialmente fasi temporanee di squilibrio di mercato. Ma queste, anziché trovare naturali correttivi nelle dinamiche della domanda e dell'offerta attingendo alle scorte, vengono esaltate da cause extra agricole connesse al generale clima speculativo dei mercati finanziari mondiali. In sostanza entra in gioco la speculazione finanziaria animata dalla ricerca di compensazioni a breve termine per le gravi perdite subite e inserita in un progressivo allargamento dei fenomeni speculativi, dalle materie prime alle valute, ai mercati azionari, a quelli dei titoli di stato sino a mirare addirittura ai bilanci statali consentiti dalla situazione critica del debito sovrano di molti paesi. In questo contesto si apre la fase della speculazione sulle materie prime agricole attraverso i mercati a termine e la creazione di specifici fondi e derivati costruiti sulle quotazioni agricole. Questi fenomeni aumentando la massa finanziaria attivabile sulle *commodity* agricole amplificano le crisi ed esaltano gli squilibri provocando allarmati interventi degli stati e delle organizzazioni internazionali come la Fao e intergovernative come il G 8. La prima reazione della maggior parte dei paesi è un improvviso ritorno al protezionismo, particolarmente evidente nel primo semestre 2008 (Casati, 2008), ma di fatto inefficace e controproducente agli effetti della stabilizzazione dei mercati che, anzi, viene aggravata dall'istituzione di vincoli agli scambi.

I GRANDI EVENTI MONDIALI E L'IMPATTO SULLA DINAMICA AGRICOLA

Le variazioni dei mercati agricoli che si sono verificate nel tempo in via generale possono essere provocate sia da fenomeni legati all'agricoltura sia da altri eventi che esercitano influssi sui mercati come accade oggi. L'evoluzione del prezzo dei cereali, ad esempio, presenta numerose variazioni collegabili ai grandi eventi

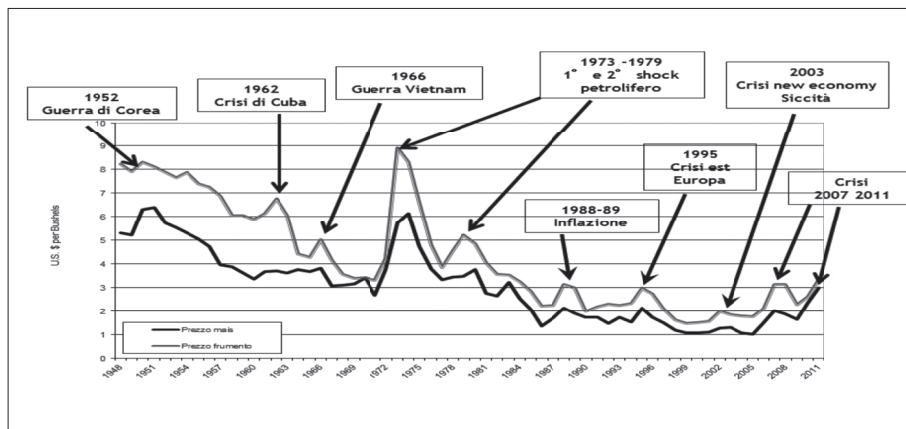


Fig. 4 *Eventi mondiali e dinamica dei prezzi* (Fonte: rielaborazioni dell'Autore su dati USDA e Dept. of Labor)

degli ultimi decenni, dalla guerra di Corea all'attuale crisi, che possono essere anche empiricamente collegate a essi (fig. 4). Dalla stessa figura emergono alcuni fatti importanti, fra i quali, ad esempio, le dimensioni dei vari episodi, la loro durata, la frequenza, ma anche in determinate situazioni il ruolo della componente puramente agricola rispetto a quelle extra agricole. Le vicende di questi ultimi anni mostrano che l'agricoltura può contrastare le variabili "interne" intensificando la produzione, ma che ha difficoltà a contenere gli effetti di quelle "esterne" su cui non può minimamente intervenire. Le differenze fra questa e le precedenti crisi, al di là di quelle ovviamente connesse alla specificità dell'evento "crisi mondiale" rispetto alle altre situazioni prese in considerazione, si collocano sul versante delle variabili esterne al settore agricolo. Sulle variazioni dei prezzi agricoli ha influito in modo consistente il grande afflusso di capitali speculativi, un evento che a sua volta non ha interessato solo le *commodity* agricole, ma che è stato uno dei punti chiave della crisi finanziaria. In effetti la crescita del volume dei contratti a termine su materie prime risale al 2000 quando negli Usa il Commodity Futures Modernization Act autorizzò nuovi operatori a entrare nei mercati e alzò i limiti degli investimenti, consentendo un ampliamento della potenziale platea degli operatori e facilitando l'afflusso di capitali speculativi. È così che il mercato dei *futures* diventa il vero centro del mercato mondiale dei cereali. La motivazione addotta fu quella che i mercati avrebbero autonomamente contenuto gli eccessi speculativi attraverso il normale funzionamento, mentre un incremento degli operatori e degli investimenti avrebbe giovato al funzionamento dei mercati stessi. Il clamoroso scoppio della crisi con quello che ne è seguito ha poi fatto nascere l'esigenza di una correzione di rotta. La Commodity

Futures Trading Commission (CFTC) tenta un passo indietro nel 2012 riportando la regolamentazione a vincoli più forti, ma una sentenza successiva della magistratura cancella le sue decisioni restrittive. Sempre nel 2012, ad agosto, alcune banche tedesche, austriache e svizzere a fini umanitari eliminano i fondi agricoli e i relativi derivati per ridurre la speculazione a fini umanitari. Un gesto di valore morale che tuttavia è intervenuto quando la situazione era già cambiata e i fenomeni finanziari sulle *commodity* agricole avevano perso vigore.

LA CRISI E I MERCATI: QUALCHE COSA STA CAMBIANDO?

Dopo l'impatto iniziale della crisi su tutti i mercati, compreso quello delle *commodity* agricole che hanno creato una serie di reazioni su cui ci siamo già soffermati, uno sguardo retrospettivo a quanto è avvenuto permette di rilevare che in realtà le modalità con cui esse si sono svolte sono in evoluzione: tre crisi, tre modi diversi di presentarsi, verrebbe da concludere, se non fosse necessaria una grande cautela nel formulare un giudizio del genere dopo quanto è accaduto dall'inizio della crisi. In effetti i cambiamenti maggiori riguardano la crisi del 2012, la più breve e la meno perturbata delle tre. La prima rimane la più forte e ampia seguita da conseguenze molto pesanti e in cui la speculazione è entrata con intenti di rapide prese di beneficio e con una grande larghezza di capitali da investire a breve. La seconda, quella in cui le punte dei prezzi sono state relativamente minori, presenta già modalità di crescita e poi di calo dei prezzi più moderate con interventi minori della speculazione, ma soprattutto con minore volatilità e variabilità.

La terza crisi, quella del 2012, è molto diversa. La fiammata giunge inaspettata e troppo vicina a quella precedente. Dopo una primavera che non lasciava presagire nulla, se non per le oleaginose in condizioni di squilibrio offerta/domanda, condizioni climatiche impreviste in Europa e Nord America e stock di grano bassi si associano alla tendenza rialzista in atto per la soia. I prezzi iniziano a salire, ma qualcosa cambia: la fiammata presenta minore forza, non è la stessa crisi delle due volte precedenti (fig. 5). Nel 2012, nonostante gli alti prezzi raggiunti, forse si può individuare l'inizio di un ritorno alla normalità dei mercati: minore volatilità, minore intervento della speculazione, peso rilevante delle previsioni per frenare le quotazioni a termine. In quest'ultima crisi migliora la coerenza fra prezzi dei *futures* e a pronti, come è logico avvenga in mercati in cui il legame col prodotto fisico è così determinante come in quello delle *commodity* agricole. Rimangono numerosi interrogativi sulle prospettive di un eventuale cambiamento e di un ritorno verso un tipo di mercato più

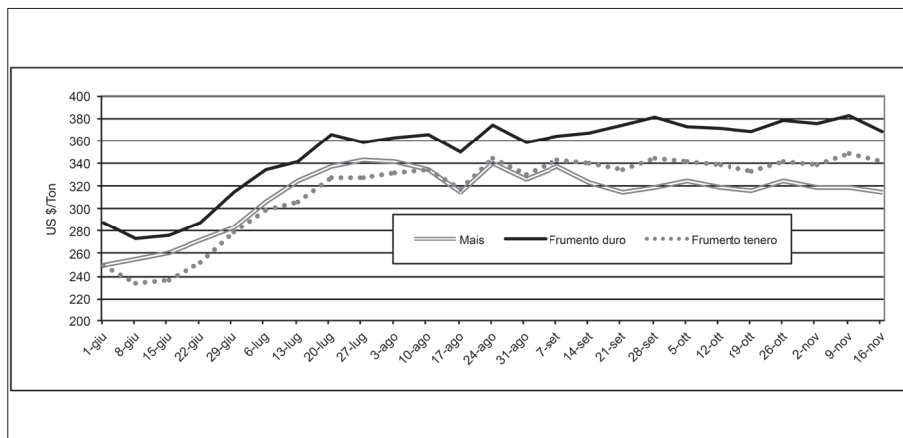


Fig. 5 *La calda estate del 2012 del frumento e del mais (dati settimanali)* (Fonte: elaborazioni Oecv-Demm su dati FAO)

tipicamente agricolo. Così come sorgono interrogativi sulla minore presenza di speculazione finanziaria e cioè se sia da ritenersi casuale o se indichi un effettivo cambiamento. Allo stesso modo i mercati si chiedono se il maggiore monitoraggio dei mercati voluto dai principali paesi e attuato dalle organizzazioni mondiali abbia una reale efficacia e se le nuove norme sugli scambi speculativi siano servite.

PREZZI AGRICOLI TENDENZIALI CALANTI E CRISI: LE PROSPETTIVE

Come è noto la dinamica di lungo periodo dei prezzi agricoli è calante e ciò pone problemi al funzionamento dei mercati perché non è tale da stimolare l'offerta in presenza di una domanda che si presenta in crescita. In passato, tuttavia, ciò è stato possibile grazie all'incremento di produttività che permetteva di salvaguardare i livelli di reddito agricolo. Prezzi calanti senza incrementi di produttività non stimolano propensione a investire e, dunque, se il trend proseguisse senza correttivi, gli squilibri sarebbero destinati a riprodursi con frequenza e ampiezza crescenti. Rispetto al passato potrebbe diventare la regola una forte variabilità con alta volatilità, ma ciò avrebbe conseguenze sulla domanda degli alimenti di base che nel corso soprattutto della prima crisi si è contratta facendo aumentare il numero dei sottonutriti. Si è cioè creato un meccanismo peggiorativo del benessere dei consumatori in cui gli alti prezzi hanno frenato gli acquisti. Nella prospettiva dei prossimi anni la domanda dopo la crisi è prevista in crescita, sia per l'alimentazione diretta sia per gli

allevamenti e dunque il gap fra offerta e domanda sembrerebbe destinato ad aumentare. La crescita della produzione nei 50 anni precedenti è stata del 2,2% all'anno nel mondo, con differenze notevoli fra il 3,3% nei Pvs, e lo 0,9% nei PS, ma deve continuare a crescere per tenere conto sia dell'aumento della popolazione sia del cambiamento dei consumi. Secondo le previsioni aggiornate della Fao (Alexandratos e Bruinsma, 2012) l'incremento fino al 2030 nel mondo deve essere dell'1,3% annuo e poi, fino al 2050, dello 0,8%, ma questo risultato si realizza se l'incremento nei Pvs sarà dell'1,6% fino al 2030 e dello 0,9% dal 2030 al 2050, e nei Ps dello 0,7% e dello 0,3%. Di conseguenza si stima che l'aumento della produzione dei seminativi deve essere nel mondo dell'1,3% e dello 0,7%, ma deve arrivare nei Pvs all'1,4% e allo 0,8%, mentre nei PS si fermerà allo 0,8% e allo 0,3%. Tutto ciò comporterà uno sforzo produttivo molto intenso che richiede un rafforzamento del settore agricolo in termini di investimenti, tecnologie, produttività in un contesto più complesso di quello sperimentato nel passato.

Se prendiamo i tre grandi cereali, il frumento a fronte di un tasso medio annuo di incremento delle rese nei 50 anni del 2,92% dovrà continuare a crescere fino al 2050 dello 0,86%, il riso (1,91%) dello 0,63, il mais (2,47) dello 0,83%. In tonnellate/ettaro le rese dovranno passare dalle attuali 2,8 medie del frumento a 3,8, per il riso da 4,1 a 5,3, per il mais da 4,7 a 6,1. Ma non si può trascurare che, se la produzione deve aumentare nella misura indicata, le risorse disponibili sono limitate: la terra non può essere incrementata oltre gli attuali livelli e quella potenzialmente irrigua, su cui si può puntare per i rendimenti più elevati, in realtà lo è solo in parte. Questi vincoli pongono dunque un problema che può essere risolto solo grazie a un cambiamento di tecnologie come è avvenuto in passato.

LA STRADA DELLA PRODUTTIVITÀ

La strada da percorrere è quella degli incrementi di produttività totale, poiché quella dei singoli fattori può non essere decisiva, mentre un aumento delle quantità di fattori sembra da escludere sia per i vincoli a cui si è fatto cenno, sia per gli incrementi dei costi che possono comportare e che contribuirebbero a creare nuovi squilibri perché si trasferirebbero sui prezzi facendoli salire. Gli incrementi di produttività in particolare legati all'impiego dell'innovazione tecnologica, in passato hanno consentito di far progredire la produzione nonostante il calo tendenziale dei prezzi e dunque sembra che la soluzione vada individuata principalmente in questa direzione.

Dall'inizio degli anni 2000 la produttività rallenta nei paesi sviluppati senza che gli incrementi in corso nei PVS possano compensare in termini quantitativi il fenomeno in atto in Europa e, in misura minore, nel Nord America. A fronte di consumi previsti in crescita per effetto demografico e effetto reddito, se non si trovasse rimedio a questa situazione, ciò potrebbe rendere ancora più instabili i mercati creando un crescente gap fra produzione e domanda.

L'ipotesi di un incremento di produttività legato a una consistente introduzione di innovazione tecnologica suscita un ampio dibattito fra coloro che ritengono necessario e possibile questo cambiamento e coloro che, al contrario, ritengono ormai impercorribile questa strada. Al centro del dibattito vengono poste alcune questioni come il fatto che si sarebbero ormai raggiunti i limiti della potenzialità delle tecnologie in uso, che il rallentamento dei tassi di incremento della produttività dipende essenzialmente da problemi di cattiva distribuzione e di scambi dei mezzi, che le differenze fra le diverse regioni del globo sarebbero insormontabili, che il rallentamento della produttività sarebbe da imputare ai primi effetti del cambiamento climatico, che i nuovi orientamenti delle politiche agrarie sarebbero un freno agli incrementi. In realtà il problema nel suo insieme è sottovalutato e necessita di una visione complessiva che in genere è assente dalle critiche concentrate su un solo fattore, mentre alcuni aspetti vengono enfatizzati a danno di un approccio generale più equilibrato.

QUALE FUTURO NEL MERCATO DELLE *COMMODITY*?

Una visione generale del futuro delle *commodity* agricole parte dalla considerazione che, quando la crisi sarà superata, la domanda di alimenti riprenderà a crescere a tassi elevati (USDA, 2012) e quindi sarà necessaria un'offerta potenziata che, tuttavia, proprio per le molteplici esigenze che emergono, dovrà collocarsi in equilibrio con le risorse produttive. Si tratta in sostanza di tenere conto del concetto di sostenibilità (National Research Council, 2010) che non sia intesa semplicemente come un freno al progresso e all'innovazione, ma che risponda a quella che appare una definizione più corretta e che comprende i seguenti quattro aspetti:

1. soddisfare il fabbisogno di cibo, alimenti per il bestiame, fibre e le esigenze di biocarburanti;
2. migliorare la qualità dell'ambiente e la disponibilità delle risorse;
3. sostenere la vitalità economica dell'agricoltura;
4. migliorare la qualità della vita degli agricoltori, dei lavoratori agricoli e

della società nel suo insieme.

Tutto ciò implica contrastare gli squilibri del mercato delle *commodity* attraverso un uso migliore dei mezzi tecnici e dell'innovazione e il superamento dei problemi irrisolti provocati dalle logiche di mercato esclusivamente finanziarie che esaltano gli scompensi.

In uno scenario di questo genere i prezzi reali scenderanno secondo il loro trend storico, anche perché quelli monetari rimarranno elevati, ma inferiori a oggi, in una prospettiva di crescita generalizzata di tutti i prezzi alimentata da una ripresa dell'inflazione da domanda. Ma occorre considerare che per stimolare la produttività è necessario investire e che quindi i prezzi e i ricavi devono permettere un miglioramento della redditività.

Infine occorre considerare che sull'intero scenario incombe il problema del futuro dell'alimentazione che dovrà essere affrontato tenendo presente che lo sforzo mondiale non sarà uniforme, ma dovrà essere più intenso dove è più difficile conseguire risultati. In particolare i Pvs devono poter sviluppare la loro agricoltura, mentre i PS non potranno continuare a considerarla un settore residuale come i recenti orientamenti di riforma della Pac sembrerebbero indicare.

Il futuro appare legato da un lato alla "necessità" di un'agricoltura rafforzata, più produttiva, più integrata in logiche di sostenibilità che non dimentichino l'economia, dall'altro ai pesanti impatti delle grandi vicende mondiali, che influiscono sul momento, ma non alterano il percorso della storia. In questa logica servono più mezzi, più innovazione, più integrazione fra interessi diversi e soprattutto politiche coerenti in tutto il mondo che non lascino l'agricoltura in balia dell'incertezza e della casualità.

RIASSUNTO

Le *commodity* agricole nella crisi mondiale sono state al centro di molte operazioni di imprevedibile ampiezza che hanno avuto importanti effetti sui mercati, in particolare dei cereali, di alcune oleaginose come la soia, dello zucchero e, fra quelle non alimentari, di cotone, e legname. La situazione dei cereali rappresenta una sintesi delle dinamiche del mercato. In 50 anni essi hanno conservato il loro ruolo di principale fonte di alimenti per l'uomo e per l'alimentazione animale. La crescita produttiva è stata superiore all'incremento di popolazione e ha permesso di soddisfare la crescente domanda di cibo anche grazie all'impiego degli stocks. I cereali hanno dimostrato di poter essere strumenti di una vera politica agricola estera dei principali paesi produttori anche nelle tre crisi che si sono verificate in 5 anni nonostante la speculazione che ha aumentato gli effetti degli squilibri. Quando la crisi finirà vi sarà la necessità di un aumento di offerta per soddisfare una domanda in crescita per l'aumento dei consumi e per il loro miglioramento, ma le

risorse sono limitate. La soluzione va ricercata negli incrementi di produttività, ma è una soluzione che suscita numerose critiche. Al contrario, in una logica di sostenibilità anche economica, appare l'unica realistica.

ABSTRACT

World Market and Supply/Demand Perspectives of Agricultural Commodities. Agricultural commodities in the global crisis have been the focus of many operations with deep consequences on the markets, particularly cereals, oilseeds and soy, sugar, and among non-food, i.e. cotton and timber. Cereals represent the evolution of the commodity market. In 50 years they have remained the main source of food and feed. Production growth has been higher than the increase of population and has allowed to meet the growing demand for food thanks to the use of stocks. Cereals are real tools of foreign agricultural policy for the main producers, also during the three price crises that occurred in last 5 years and under the effects of financial speculation.

When the crisis will end there will be a need for an increase in supply to match a growing demand, but resources are limited. A possible solution can arrive by increasing productivity, but it is an answer that gives rise to much criticism. On the contrary, in a logic of sustainability and economic profitability is the only realistic option.

BIBLIOGRAFIA

- ALEXANDRATOS N., BRUISMA J., FAO (2012): *World Agriculture towards 2030-2050. The 2012 Revision*, Fao Rome, Esa Working Paper n. 12-03.
- CASATI D. (2008): *Crisi alimentari e politiche agricole*, «Agriregionieuropa», IV, 14, pp. 37-38.
- CASATI D. (2012a): *La PAC e la situazione alimentare del mondo*, «I Georgofili. Quaderni», I, 2012, suppl. a «I Georgofili. Atti dell'Accademia dei Georgofili – anno 2012», Serie VIII – Vol. IX, pp. 7-23 (convegno “La Riforma della PAC”, Firenze - 30 gennaio 2012).
- CASATI D. (2012b): *Il frumento, alimento chiave per l'umanità*, in AA.VV., *Il frumento, la più importante fonte di cibo per l'umanità*, Sant'Angelo Lodigiano, 12 ottobre 2012, in corso di stampa.
- FAO (2012a): *Crop Prospects and Food Situation*, n. 3, October 2012, Fao, Rome.
- FAO (2012b): *Food Outlook*, November 2012, Fao, Rome.
- INTERNATIONAL GRAINS COUNCIL (2012): *Grain Market Report*, n. 427, 25 October 2012, London.
- OECD-FAO (2012): *Agricultural Outlook 2012-2021*, Paris, Rome.
- NATIONAL RESEARCH COUNCIL OF THE NATIONAL ACADEMIES (2010): *Toward Sustainable Agricultural Systems in the 21st Century*, The National Academies Press, Washington.
- USDA (2012): *World Agricultural Supply and Demand Estimates*, Washington.